



diritto & religioni

Semestrale
Anno III - n. 1-2008
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

5

 **LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno II - n. 1-2008
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, A. Pandolfi
A. Bettetini, G. Lo Castro,
G. Fubini, A. Vincenzo
S. Ferlito, L. Musselli,
A. Autiero, G. J. Kaczyński,
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile
Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria
Diritto ecclesiastico e professioni legali

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
A. Fuccillo
F. De Gregorio
G. Carobene
G. Schiano
A. Guarino
F. De Gregorio, A. Fuccillo

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

P. Lo Iacono, A. Vincenzo

Il Viceprefetto di Firenze, dott. Giovanni Lattarulo, analizza un caso concreto, quello della fabbrica dell'Opera di Santa Croce a Firenze (pp. 141-150); dalla sua storia (fu edificata a partire dal 1294 sulle rovine di una chiesa francescana) al suo regime giuridico (qualificata come ente di natura privatistica dalla Corte di cassazione, dal 2000 si è adeguata alla normativa in tema di ONLUS iscrivendosi nel relativo registro), al suo assetto finanziario («l'Opera è attualmente in grado di autofinanziarsi ed è, quindi, in grado di disporre... di un elevato grado di autonomia») per concludere che «da una lettura attenta delle vicende della fabbrica dell'Opera di Santa Croce... si ricavano considerazioni in grado di dare una connotazione in termini di forte attualità e modernità all'Ente...».

L'intervento del Prof. Fabio Vecchi dell'Università di Bologna affronta l'analisi della disciplina delle fabbricerie nei testi concordatari. L'A. parte dall'esame dei concordati per concludere che «il regime concordatario dei tempi attuali sembra confermare il principio di libertà nell'amministrazione ecclesiastica del loco pia, nel rispetto delle leggi canoniche e dell'autonomia delle forme di controllo, pur nell'avvenuto mutamento di sensibilità del diritto verso le associazioni laicali a ciò deputate» (p. 166).

Da ultimo il dott. Pierfrancesco Pacini, Presidente dell'Associazione delle Fabbricerie d'Italia, sottolinea il significativo ruolo che tutt'oggi svolgono le fabbricerie e annuncia appunto la nascita, nel giugno del 2005, dell'Associazione delle Fabbricerie d'Italia il cui scopo è quello di «...attivare degli scambi di informazioni e di consulenza di carattere gestionale, ... di aiutare ciascuna fabbrica associata ad aprirsi al territorio locale...».

Come chiarito sul retro di copertina dell'opera in esame, l'intento della stessa e, prima ancora, della Giornata di studi da cui l'opera scaturisce, era quello di

sottoporre all'attenzione delle istituzioni, degli studiosi e dei giuristi una serie di interrogativi inerenti all'istituto delle fabbricerie al fine di valutare se questo «antico istituto giuridico utilizzato per gestire le chiese monumentali e di interesse storico-artistico mediante un consiglio di amministrazione formato da laici ed ecclesiastici» avesse ancora ragion di essere. Ebbene, dall'attenta lettura delle relazioni rese sembra che la risposta a tale quesito possa essere affermativa laddove quasi tutti i relatori, una volta accennato alla storia ed ai caratteri delle fabbricerie, ne hanno sottolineato le problematiche tentando non solo di risolverle ma anche di evidenziare le modalità attraverso cui «riscoprire» l'istituto e ammodernarlo così da adattarlo anche alle mutate esigenze del nostro Stato rappresentate dalle confessioni religiose che si vanno via via radicando nel nostro paese. Il testo in parola dunque rappresenta un utile strumento per chi intenda affrontare in generale lo studio delle fabbricerie, ma anche per chi voglia approfondire le tematiche relative all'edilizia di culto, al suo finanziamento ed alla gestione dello stesso nonché circa i sistemi di tutela dei beni culturali di interesse religioso.

Giuliana Schiano

G. Barberini, *L'ostpolitik della Santa Sede. Un dialogo lungo e faticoso*, Il Mulino Bologna 2007, pp. 419.

L'azione svolta dalla Santa Sede nei Paesi dell'Est europeo dagli anni sessanta al novanta del secolo scorso, senza dubbio, è stata molto incisiva e determinante, nelle prospettive pastorali della Chiesa cattolica e per le relazioni politiche; e ne dà sicura conferma la grande attenzione che le è stata riservata in ambito ecclesiale e negli studi sul «disgelo» delle relazioni interstatali tra Occidente e Oriente europei.

Si è trattato di un processo lungo e

faticoso, iniziato con ostinati intenti e poche certezze circa il percorso da privilegiare e i possibili sviluppi di un dialogo che, a ogni costo, si voleva instaurare e che si mostrava quasi impossibile.

Di questa esperienza l'A., che ha ripetutamente soggiornato nei Paesi dell'Est europeo per studiare i problemi e le sofferte aspirazioni a un diritto di libertà religiosa soffocato o negato con decisione dai regimi socialisti, ripercorre le tappe, con particolare competenza, e svolge una analisi obiettiva, capace di trarre dalla ricostruzione degli eventi, autorevoli riflessioni storiche e giuridiche. La costanza delle ricerche in merito a queste vicende, la documentazione cui ha potuto accedere, la formazione e la professionalità, didattica e di ricerca, nelle discipline ecclesiasticistiche e nel diritto canonico, la familiarità acquisita con la cultura e con le lingue locali e poi, via via, anche i ruoli di carattere diplomatico ufficialmente affidatigli hanno consentito un lavoro che si dispone ai vertici dei numerosi studi intrapresi per chiarire e spiegare lo sviluppo degli eventi e le problematiche sottese alle scelte che hanno spinto la Santa Sede, specie nel corso del pontificato di Paolo VI, con l'intelligente attività di Mons. Casaroli, a riportare le sfide e la voce della Chiesa di Roma nei Paesi del blocco socialista mediante una *ostpolitik* che ha contribuito a modificare l'assetto dell'Europa.

Nel testo in commento, opportunamente, l'analisi muove con un primo capitolo diretto a spiegare i rapporti tra la Chiesa cattolica e il comunismo, quali si sono determinati con le ferme condanne delle dottrine marxiste-leniniste pronunciate dai Pontefici, e, con precisi e documentati rilievi, evidenzia subito, in contrasto con altri studi, come "la fase iniziata nel 1917 debba essere intesa piuttosto soltanto nel senso di una politica della Santa Sede verso la Russia bolscevica", ferma la tradizione di Roma di "salvare il salvabile" e ferme

le condanne dei principi teorici del socialismo (e poi più direttamente del comunismo) espresse sin dalla metà del diciannovesimo secolo, talora anche al fine di spronare i cattolici ad affrontare la questione sociale (v. la *Rerum novarum* di Leone XIII°).

Il pontificato di Pio XI° è costellato di pronunce contro tutti i totalitarismi; quello di Pio XII° radicalizza le condanne del comunismo, ma spesso per stigmatizzare le persecuzioni alla gerarchia e ai cattolici che via via dilagano in tutti i Paesi oltre la "cortina di ferro": che politica "anticomunista" e politica europea, in questo pontificato, tendano a saldarsi è quasi necessità ineluttabile al fine di restituire il continente alla civiltà cristiana.

Poste queste premesse, l'A. evidenzia, nel secondo capitolo, il "volto nuovo della politica vaticana, impresso da Giovanni XXIII e da Paolo VI. Il "calore umano" del primo, come specifica Casaroli (collaboratore del pontefice per la politica estera), "parve fondere una profonda barriera di ghiaccio", e assicurare la possibilità di moderate reciproche aperture tra la Santa Sede e l'Est europeo. Unite a questa qualità, profetiche sono state le intuizioni del Pontefice, capaci di cogliere segnali politici che, "passati al vaglio della storia" (p. 71), possono essere intesi quali significativi eventi, di cui l'A. rende attento resoconto. L'indizione del Vaticano II e molti fatti, connessi o collaterali (presenza al Concilio di vescovi d'oltre cortina, attenzione di governanti sovietici per i moniti di pace del Pontefice ecc.) costituirono ulteriori echi di portata politica della particolare occasione di rinnovamento ecclesiale; e in questo senso produssero effetti anche le coeve encicliche *Mater et magistra* e *Pacem in terris*.

Il Concilio, con la sapiente opera di mediazione del Card. Montini (di lì a poco Paolo VI), non assume accenti di aperta condanna del comunismo e

apre la porta a un dialogo della Chiesa con l'umanità che, "pur respingendo l'ateismo", è capace di deplorare la discriminazione fra credenti e non credenti, operata da alcune autorità civili, e di prediligere l'esplicita richiesta di una effettiva libertà religiosa per tutti.

Dialogo e approfondimento della dottrina sociale della Chiesa, nel pontificato di Paolo VI, sono le premesse vincenti per mettere a nudo i limiti dei sistemi socialisti; e il provvidenziale rinnovamento della pastorale ecclesiastica è, per l'A., l'importante strumento che permette di infrangere le barriere di divisione e di affermare la forza, rinnovatrice e unificante, del messaggio cristiano. L'ostpolitik, così, viene a disporsi come l'attuazione di un progetto teologico-politico, perché, in ragione e a vantaggio della missione religiosa, è capace di attrarre l'interesse di una politica che si rivela stanca di assetti fondati sulla contrapposizione dei "blocchi": una lettura degli eventi di quegli anni già proposta, ma qui spiegata con ulteriori testimonianze, che legittima l'uso del termine ostpolitik "per il condizionamento oggettivo delle relazioni politiche est/ovest su ogni iniziativa" (p. 90), che giustifica il ricorso ai canali diplomatici convenzionali di cui la Santa Sede dispone, anche per la posizione di prestigio internazionale guadagnata da Paolo VI; una interpretazione che consente all'A. di confrontare specificamente "*l'ostpolitik vaticana e l'ostpolitik della Germania federale*" (p. 105 s.).

L'avvio dell'ostpolitik trova nel terzo capitolo una analisi ricca di dati sulla situazione degli Stati verso cui si dirige l'azione della Santa Sede; ed è scelta redazionale opportuna, e direi necessitata, perché l'attività della Chiesa di Roma è rivolta a più Paesi, che fanno parte di un unico blocco ma che hanno tradizioni culturali e, per certi spetti, anche assetti interni molto complessi e differenziati. Nello stesso capitolo, l'A. traccia le linee dei "diversi ruoli" degli operatori: del

Card. Köning, impegnato nei primi viaggi all'Est, e di Mons. Casaroli, che inizia la missione nel 1963.

La più nota fase delle trattative intraprese da quest'ultimo viene esaminata nel quarto capitolo. Si spiegano, così, in ordinata successione, le vicende e i risultati conseguiti in alcuni Paesi. Il negoziato con l'Ungheria (affaticato dalla difficile posizione del Card. Mindszenty e dalle sue conseguenti ricadute in termini di divisioni e di limitazioni inferte alla chiesa locale, di disagi diplomatici per la tutela offerta al porporato dagli Stati Uniti e di diffidenza dello stesso Primate per soluzioni di compromesso con il regime comunista), che porta nel settembre 1964 alla firma di un accordo politico capace di produrre primi effetti giuridici, trova nel testo precise spiegazioni che ne segnalano i limiti di oggetto (le questioni relative alla chiesa locale "che le parti avevano interesse a regolare con urgenza" (p. 195)), ma, insieme, l'A. si diffonde, con attenta indagine, sui profili di diritto dell'accordo, e non trascura i risultati conseguiti e le "dimensioni umane" dei soggetti coinvolti. Si segnala, poi, come l'intesa crei condizioni di distensione che si rendono più evidenti e ampie con l'allontanamento del Primate dall'Ungheria, che è l'esito di una lunga trattativa, molto sofferta e densa di equivoci, perché le ragioni politiche della Santa Sede sono molto distanti da quelle del Card. Mindszenty, che accetta ciò che viene presentato come bene della Chiesa, ma si dichiara e rimane fortemente anticomunista.

Nello Stato cecoslovacco, gli assidui contatti intrapresi da Mons. Casaroli portano alla stesura di un accordo che consente, pur tra alterne vicende, un allentamento dei rigidi controlli governativi sulle chiese locali e condizionata libertà di nomina dei vescovi da parte della Santa Sede. Se il processo di distensione, qui, è più lungo che in altri Paesi contigui (solo nel 1973 si procede alla nomina di quattro nuovi vescovi,

“peraltro non titolari di diocesi, ma come amministratori apostolici” (p. 236)), l’A. rileva quanto e come i compromessi diplomatici, propri dell’ostpolitik, producano risultati e la “graduale scomparsa della chiesa ‘legale’ fortemente voluta dal governo” (p. 242).

In Jugoslavia, i contrasti si concludono con la firma di un protocollo che, per certi aspetti, suona a legittimazione del sistema comunista vigente, ma che assicura indubbie garanzie per l’esercizio delle libertà di religione e della giurisdizione ecclesiastica sulle chiese locali.

Alle missioni di Mons. Casaroli in Polonia l’A. dedica il quinto capitolo, segnalando, con attenta sensibilità e ricchezza di dettagli, la specificità delle vicende e dei contatti. In Polonia, infatti, “il ruolo dell’episcopato polacco nella vita della nazione è stato sempre molto rilevante, e questo ha comportato che l’azione politico-diplomatica della Santa Sede ne tenesse il dovuto conto” (p. 275); peraltro, partito e Chiesa hanno avuto, ciascuno a suo modo, un peculiare peso nella società e hanno vissuto tale ruolo con spirito patriottico e con conseguenti, inevitabili, contese. In ragione di tutto questo, le missioni di Casaroli dovevano necessariamente considerare l’uno e l’altro interlocutore; per di più i nodi da risolvere erano molteplici, e complicati dalla questione delle diocesi dei territori occidentali. Con obiettività il testo analizza il rapporto tra il Card. Wiszynsky e Mons. Casaroli, il favore accordato dal governo a quest’ultimo nella speranza di ammorbidire l’intransigenza del Primate, il tenore dei negoziati raggiunti, le divisioni all’interno della chiesa locale.

A questo processo di distensione, l’A. opportunamente connette, nel sesto capitolo, l’evento della partecipazione della Santa Sede alla Conferenza di Helsinki, segnalando come l’attenzione della Chiesa per questa assise superasse il rilievo che le attribuivano, da principio, gli Stati occidentali. La Santa Sede, con l’ostpolitik

in corso, era più sensibile alle trasformazioni che maturavano nell’Est europeo, ed anche più affidabile per Paesi che guardavano all’occidente ancora con sospetto. E tutto questo dà una ragione in più, al di là della spiegazione ufficiale dell’essere il Vaticano uno Stato europeo, dell’offerta fatta alla Santa Sede di partecipare alla conferenza e della sua accettazione.

Il contributo della Santa Sede all’incontro di Helsinki viene tratteggiato con l’efficacia di chi, come l’A., ha più volte affrontato il tema con competenza e ricchezza di riflessioni, ma anche con una capacità di sintesi che nulla toglie all’autorità e all’originalità degli interventi della Santa Sede che hanno attratto l’attenzione dei partecipanti alla Conferenza, e che le hanno consentito di ottenere esiti, in tema di diritti umani e di libertà religiosa (anche nella dimensione sociale), prima assolutamente impensabili. In relazione al noto e assolutamente innovativo VII principio dell’Atto finale della Conferenza, l’A. sottolinea che il risultato cui ha condotto la Santa Sede “costituiva il massimo che in quel momento politico poteva raccogliere un consenso” (p. 371); era una risposta positiva all’ostpolitik vaticana “mirata a creare condizioni migliori per l’esercizio della libertà religiosa”; una base sulla quale si sono poi costruiti e sviluppati gli importanti riconoscimenti resi nella sessione di Vienna, nel 1989, mentre in Europa stavano per abbattersi le frontiere e i Paesi dell’Est accedevano a nuove dimensioni di legalità democratica.

A conclusione, il settimo capitolo coglie le riflessioni di Giovanni Paolo II sull’Europa, dove il Pontefice sottolinea che il legame esistente fra cristianesimo e cultura europea, così come il riferimento a una “civiltà comune” e ai suoi valori fondanti, rendono innaturali le barriere ed evidenziano linee religiose, politiche e culturali di osmosi tra Oriente e Occidente che devono e possono trovare concreta applicazione.

Il testo, quindi, così come annunciato nel sottotitolo, rende testimonianza, con obiettività, rigore e competenza, di “un dialogo lungo e faticoso”, che ha conseguito esiti di enorme portata; e su questo ragiona, attento ai prodromi e agli sviluppi di una fase dell’attività della Santa Sede molto feconda. Ad arricchimento, inoltre, e merita sottolinearlo, è capace di trasmettere una forte carica di fiducia e un invito all’impegno in positivo (cui l’A. non si è sottratto quando ha cercato e ricevuto l’opportunità di contribuire in prima persona, sia con i soggiorni di studio, sia nelle assisi di livello internazionale, sia nei dibattiti relativi a questi temi che si sono organizzati a più livelli e anche, su sua iniziativa, più volte, nell’Università di Perugia). È questo messaggio aperto e costruttivo credo debba essere inteso come un forte e opportuno incoraggiamento a sviluppare (senza sosta e pur nei mutati contesti politici) la ricerca e la pratica del dialogo, per guadagnare vie di intesa capaci di rimuovere la presente conflittualità diffusa e le contrapposizioni oscurantiste e intolleranti che si dispiegano sino a produrre terrorismo e guerre.

Flavia Petroncelli Hübler

F. Botti, *L'eutanasia in Svizzera*, Seminario giuridico della Università di Bologna CCXXXII, Bononia University Press, Bologna, 2007, pp. XII-195.

I progressi ottenuti nel campo medico negli ultimi decenni, dischiudendo scenari assolutamente inediti per le tecniche terapeutiche e permettendo di travalicare i tradizionali confini della medicina, hanno trasformato la morte da fatto istantaneo a processo articolato e prolungato nel tempo. Infatti, di fronte a scenari anamnestico-patologico ritenuti sino a pochi anni or sono di imminente esito letale, i medici oggi dispongono della concreta possibilità di protrarre il

processo biologico vitale del paziente *sine die*, o comunque sino all’insorgere di nuove e diverse patologie o complicanze generatrici di autonomo processo eziologico che causa la morte del paziente, con conseguente rischio di detrimento della dignità umana di quei pazienti che, pur continuando a vivere da un punto di vista strettamente biologico, versano in stato neurovegetativo irreversibile.

Il volume in discorso espone la disciplina giuridica che l’ordinamento svizzero conferisce al fenomeno della eutanasia e delle cd. scelte di fine vita accentando in modo particolare i riverberi di cui è capace il sostrato sociale sulla disciplina normativa in un ambito giuridico in cui il folto ventaglio di diverse soluzioni possibili è fortemente orientato da fattori personali e fideistici. L’analisi del diritto positivo dedicato al problema in discorso è contornata da una ampia trattazione teorica relativa alle fonti del diritto ed al riparto della potestà normativa, con ripetuti riferimenti all’assetto federale del piccolo enclave elvetico ed alla composizione pressoché monolitica della cittadinanza svizzera, ancorché frammita ad una popolazione estremamente eterogenea, nonché ai contributi delle dottrine religiose sviluppatasi sul tema.

Il primo capitolo, *Attività normativa dello Stato e autodisciplina nelle società multiculturali*, con i suoi cinque paragrafi, reca un’introduzione di carattere generale alle problematiche sottese dal pluralismo ideologico che spesso discende dalla eterogeneità della società da governare e dalla frammentazione degli ambiti di operatività territoriale delle norme. L’autrice denuncia la graduale sedimentazione del potere legislativo statale a favore di altri processi normativi, tra i quali evidenzia quello della autoregolamentazione che caratterizza i diversi centri aggregativi dell’uomo, con la conseguente frammentazione e stratificazione di fonti normative non sempre omogenee.